

Dopo il voto Kohl cancelliere più debole



Il leader socialdemocratico Johannes Rau

Tutta l'Europa guarda alla Germania. È il titolo di quasi tutti i quotidiani italiani di domenica, giorno del voto in RfG. E bene che questa attenzione non venga distolta, ora che si conoscono i risultati. Sono risultati che vedono liberali e cristiani, democristiani delusi, socialdemocratici soddisfatti. La maggioranza di governo non cambierà ma la situazione politica tedesca è piuttosto profondamente mutata, dopo il voto. Sono solo quattro i punti che separano ora al Bundestag destra e sinistra. Nessun rovesciamento su cui puntava deciso l'euforico congresso Spd di Norimberga. Tantomeno però un ulteriore rafforzamento del centro-destra, quale gli stessi sondaggi prelettorali prevedevano (sempre più imprecisi ed aleatori, esattamente come avviene in Italia) Kohl l'uomo grigio specchio delle classi medie, ha portato la Democrazia cristiana a minimo storico dal 1949. Strauss leader della Csu, l'ala bavarese oltremontana fautore in politica estera di un occidentalismo aggressivo e antisovietico, subisce un duro colpo. Ma sono numerose le riflessioni da sviluppare, e di cui è bene fare l'inventario, anche ad uso nostro. In rapporto all'evoluzione della situazione del nostro paese...

Qualche motivo di riflessione anche in Italia

Avanzano fortemente i Verdi che sono diventati una solida presenza politica. Anche se ancora divisi proprio sulla politica «fondamentale» e «realista» restano.

ha portato ad una espansione del consenso che è un maggior interesse ad una politica estera distensiva e di buone relazioni. Ovest che la «questione ecologica» si va affermando sempre più tra le questioni politiche centrali nella coscienza pubblica europea.

Fabio Mussi

Germania, il clima è cambiato Sconfitto il «modello» voluto dalla Dc

Emorragia di due milioni di voti per Cdu e Csu che scendono a livello dei primi anni cinquanta - Straordinaria la tenuta dei socialdemocratici rispetto alle preoccupazioni della vigilia - Chiaro spostamento dalla destra alla sinistra - Si rafforza il centro

Dal nostro inviato BONN — La Germania si è svegliata cambiata. I risultati definitivi arrivati nella notte hanno portato qualche correzione alle proiezioni provvisorie di domenica sera ma si tratta di poca cosa. Cdu e Csu si sono formati al 44,3% rispetto al 48,3% che avevano avuto nell'83 il che significa due milioni di voti in meno per la Spd il calo è stato leggermente più sensibile di quanto era parso in un primo momento dal 38,2 dell'83 al 37%. Ma ciò non modifica il giudizio su una tenuta che è stata straordinaria rispetto alle preoccupate stime della vigilia. Il dato definitivo dei liberali della Rdp è il 9,1% (dal 7) e i Verdi hanno ottenuto il 3,3% (rispetto al 5,6). La sostanza insomma è quella che era emersa con le prime proiezioni di domenica sera: ci sono due spostamenti chiarissimi, il primo è dalla destra alla sinistra ed è sull'ordine del 2,4%, cioè più di un milione di voti. Il secondo è all'interno del centro-destra dalla destra verso il centro ed è sull'ordine del 200-300 mila di voti.



Helmut Kohl (foto sopra) il ministro degli esteri Genscher, secondo da sinistra (foto a sinistra)

voti che gli elettori hanno negato ai partiti democristiani per riversarli sui liberali. E tutta in queste cifre la misura di quanto la Germania è cambiata domenica sera. Certo Helmut Kohl resta cancelliere anche se nessuno può dire oggi, se lo resterà per l'intera legislatura) la composizione del governo non cambia e la sua maggioranza al Bundestag anche se si è ristretta è ancora sicura. Ma il clima è cambiato e profondamente. E con esso i connotati di quell'immagine della «Germania democristiana» che era corsa per il mondo un paese che lasciava alle spalle, chiusa, dimenticata, considerata come un relict della colonialità, l'esperienza del tredicennio socialdemocratico con le sue illusioni dal sapore di vecchio stato sociale distensione fiduciosa nella possibilità di vivere in sicurezza in una Europa con meno armi e più dialogo. Un paese che si orgogliava nella mediocrità dell'«aiuto» da bene avanti così Germania della propaganda Dc, con una visione delle cose troppo semplice e molto cinica tornata ai vostri affari, dimenticate paure, dubbi e incertezze, dividente il mondo in buoni e cattivi e negli ultimi mesi un altro dei connotati del «modello Germania» che tanto la destra europea ha ammirato e considerato praticabile anche altrove. Ambienti di Bonn, ieri, sottolineavano la «soddisfazione» che per il segnale di «stabilità» uscito dalle elezioni in fatto di politica internazionale era venuta da alcune capitali. C'era un certo orgoglio personale e di gruppo, ma anche un certo orgoglio di politica internazionale era venuta da alcune capitali. C'era un certo orgoglio personale e di gruppo, ma anche un certo orgoglio di politica internazionale era venuta da alcune capitali.

È anche il successo dei liberali a suo modo è una sconfessione della «Germania democristiana». Poehl hanno dubbi sul fatto che la Fdp ha tolto il terrore ai partiti dc non tanto per i suoi orientamenti in politica economica e sociale, quanto per la sua difesa della «libertà» dello Stato democratico all'interno e soprattutto della continuità della Ostpolitik e della distensione. La tentazione di rompere quella continuità, in modo contraddittorio, certo, e nei limiti imposti da una situazione internazionale particolarissima come quella della Repubblica federale, è stata, e particolarmente negli ultimi mesi un altro dei connotati del «modello Germania» che tanto la destra europea ha ammirato e considerato praticabile anche altrove. Ambienti di Bonn, ieri, sottolineavano la «soddisfazione» che per il segnale di «stabilità» uscito dalle elezioni in fatto di politica internazionale era venuta da alcune capitali. C'era un certo orgoglio personale e di gruppo, ma anche un certo orgoglio di politica internazionale era venuta da alcune capitali.

«una nazione come le altre», che ha avuto la «sortuna» di essere un cattivo politico alla guida del suo Stato, ma che deve, ora, riaffermare l'identità tedesca dall'Ovest all'Est, compresa quell'appendice di Germania separata che chiamano Repubblica democratica tedesca. Che ne è oggi, di questo nuovo «modello Germania» che tanto è piaciuto ai conservatori di tutta Europa, anche ai commentatori corsi a Bonn a frode per celebrare l'«avanzamento» di Kohl: un «semplificato», forse un po' rozzo un po' inquietante magari, con le sue scivolante in un nazionalismo da provincia il mondo è un campo di battaglia ma, così solida espressione di quel corso conservatore che si pretende vincente ovunque inevitabile porta sul futuro di questo continente.

La «Germania democristiana» è uscita sconfitta in una dimensione perfino più grande della frana di voti dei partiti democristiani scesi al livello dei primi anni cinquanta. In questa Germania la sinistra e forte. I forze lontane ma non irrealistiche, la profezia di Willy Brandt sulla emergenza di «una maggioranza a sinistra del centro» si è avverata. E questa, essa stessa per lasciarsi intrappolare nel ghetto è stata clamorosamente smentita. La Spd ha i suoi problemi ma ha dato una bella delusione a chi pensava che fosse cominciata la

ricaduta verso quel 30% del voto che fu per decenni la testimonianza della sua «Regierungsunfähigkeit», l'incapacità strutturale ad essere partito di governo. I Verdi sono divisi sbandati incoerenti, ma l'essere divenuti un elemento stabile del panorama istituzionale della Repubblica federale li costringerà a scegliere, a iniziare un confronto serio del quale si è colto qualche segnale già nelle primissime battute post-elettorali a passare dal sogno di «una altra repubblica» all'impegno per cambiare «questa repubblica».

È anche il successo dei liberali a suo modo è una sconfessione della «Germania democristiana». Poehl hanno dubbi sul fatto che la Fdp ha tolto il terrore ai partiti dc non tanto per i suoi orientamenti in politica economica e sociale, quanto per la sua difesa della «libertà» dello Stato democratico all'interno e soprattutto della continuità della Ostpolitik e della distensione. La tentazione di rompere quella continuità, in modo contraddittorio, certo, e nei limiti imposti da una situazione internazionale particolarissima come quella della Repubblica federale, è stata, e particolarmente negli ultimi mesi un altro dei connotati del «modello Germania» che tanto la destra europea ha ammirato e considerato praticabile anche altrove. Ambienti di Bonn, ieri, sottolineavano la «soddisfazione» che per il segnale di «stabilità» uscito dalle elezioni in fatto di politica internazionale era venuta da alcune capitali. C'era un certo orgoglio personale e di gruppo, ma anche un certo orgoglio di politica internazionale era venuta da alcune capitali.

BRUXELLES — Senza sorpresa ma con interesse la Ceu e la Nato hanno accolto e hanno valutato i risultati delle elezioni nella RfG. E' chiaro che i portavoce della organizzazione internazionale non hanno fatto il voto ma se sono stati osservatori i risultati ci fermano un po' più di un'ora ma la presenza di Kohl e della Ceu. Anzi il successo di Helmut Kohl è un risultato che viene commentato in termini lusinghieri per il ministro degli Esteri della coalizione conservatrice. «Molti elettori mettono in relazione i risultati con i successi della RfG e i suoi vicini paesi socialisti con il nome di Hans Dietrich Genscher a ministro degli Esteri socialdemocratico. E' così amaro e in caso di Verdi e conclude l'Ass. hanno trovato il sostegno degli elettori che si ferma positivamente la guerra e la lotta inter elettorale per la difesa dell'ambiente naturale.



Ora i liberali alzano il prezzo

Genscher già parla di «necessarie correzioni» nella politica del governo - Per la Spd buoni risultati nelle zone industriali, brutti nelle grandi città - L'euforia dei Verdi

Dal nostro inviato BONN — I leader dei Verdi escono in fila indiana da un ristorante del quartiere del governo. Vengono dalla riunione della loro direzione federale. Sono stati i primi nei loro meriti a riunirsi i dirigenti della Spd e quelli liberali. E anche i democristiani della Cdu una seduta che si annuncia tempestosa. Quella della Csu non lo sarà invece perché per quante reimmersioni si no nell'aria nel partito di Franz Josef Strauss a Monaco la parola del capo non si discute mai. Lui Strauss, domenica sera si è affacciato alla televisione visibilmente brillo e ha sostenuto che il suo partito aveva rotto meglio della consorella Cdu una balla perché invece la Cdu in Baviera ha perso quanto e forse più della Cdu nel resto della Germania federale. Ma sulla base di questa «inesattezza» il leone ha ruggito il suo ennesimo ultimatum: il governo ha perso perché è stato troppo debole verso la sinistra e i nemici interni della Fdp i liberali dell'odiato Genscher.

Il negoziato appena abbozzato in un incontro di lavoro comune tra la cronaca dei prossimi giorni. Cdu e Csu hanno perso dappertutto eppure se il calo è stato particolarmente sensibile nelle zone agricole appare abbastanza evidente il fatto che i benefici di quella tanto decantata ripresa economica sulla quale cominciano ad addensarsi i dubbi seriissimi. Abbandonata dopo qualche tempo la politica di «libertà» e «autonomia» anche sui ceti privilegiati i benefici di quella tanto decantata ripresa economica sulla quale cominciano ad addensarsi i dubbi seriissimi.

Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra.

Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra.



Il candidato dei Verdi Otto Schily

confronto. Da quali allora i temi da discutere saranno tutti e uno forse il più difficile è stato posto in primissimo piano proprio dall'esito delle elezioni. E il problema del rapporto con i Verdi. Anticipando i tempi della discussione ieri Oskar Lafontaine ha sostenuto che un «no» di principio alla collaborazione con i Verdi sarebbe sbagliato. Si tratta di vedere a questo punto quali segnali arriveranno dalla conferenza di giovedì del movimento partito. Ieri la direzione federale che però è dominata da una «junta mentalista» in modo largamente «proporzionato» ai reali rapporti di forza interni si è espressa in modo «abbastanza chiuso» per se non definitivo. Un avvicinamento con la Spd non è possibile — hanno detto i portavoce Rainer Trampert, Lukas Bechtold e Jutta Dittfurth — se essa non modifica le sue posizioni. Si tratta ancora delle prime battute di un dibattito che si svolgerà in una conferenza di giovedì. Durante la riunione di ieri Rau ha annunciato di non essere «a disposizione» per la carica di presidente. Un nome che corre con insistenza è quello di Volke Rauff ma comunque è presto per un

Per Napolitano il voto incoraggia la distensione

ROMA — Un netto incoraggiamento alla politica di distensione e al dialogo con l'Est è questo. In primo luogo il significato del voto nella Repubblica federale tedesca. Punta sugli effetti per l'Europa il giudizio che delle elezioni tedesche ha dato Giorgio Napolitano responsabile per la politica e terra nella segreteria dei Dc. Il successo del partito liberale — dice Napolitano — ha annunciato la crisi di una sinistra che ha assunto parte grande delle iniziative ecologiste ed ecologiche. Naturalmente si tratta di una tenuta e non di una avanzata. La nuova posizione quindi — la situazione di fatto — non è stata capace o sufficiente ad operare un cambio di maggioranza e di

di governo. In realtà l'uso a fini interni del voto tedesco è in parte proseguito anche nelle dichiarazioni politiche rese ieri. Tre preaspirazioni si erano concentrate sull'attesa del voto tedesco dal quale in molti si attendevano un qualche conforto per le tattiche che gliuti che da scegliere nella complicata vicenda politica italiana. Così il ministro Piccoli presidente della commissione democristiana di ritorno da Bonn ammette una «piccola perdita» Cdu Csu. «Ma per aggiungere che «la sola coalizione completa» mente e sicuramente democratica ed occidentale è quella che ha vinto. Ha facilitato il gioco il fatto che con una dichiarazione di Loris Anselmi si ordina che i democristiani hanno perso i effetti di guida politica del paese proprio in un momento di crisi di fiducia. Dp del centro e «verdi» mentre il socialista Spd non si è mosso. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra.

Mosca: «Bloccata una ulteriore spinta a destra»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Una sorpresa che si poteva prevedere. Così la Tass ha titolato il suo primo commento ai risultati delle elezioni tedesche del 27. In effetti il Cremlino non nutreva speranza di un risultato migliore. Tutte le analisi della vigilia erano per scontate. La Tass e la dimostrazione che il risultato non ha gradito la svolta ancora più a destra che il risultato. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra. Il risultato del voto è un successo per la sinistra e un fallimento per la destra.

BRUXELLES — Senza sorpresa ma con interesse la Ceu e la Nato hanno accolto e hanno valutato i risultati delle elezioni nella RfG. E' chiaro che i portavoce della organizzazione internazionale non hanno fatto il voto ma se sono stati osservatori i risultati ci fermano un po' più di un'ora ma la presenza di Kohl e della Ceu. Anzi il successo di Helmut Kohl è un risultato che viene commentato in termini lusinghieri per il ministro degli Esteri della coalizione conservatrice. «Molti elettori mettono in relazione i risultati con i successi della RfG e i suoi vicini paesi socialisti con il nome di Hans Dietrich Genscher a ministro degli Esteri socialdemocratico. E' così amaro e in caso di Verdi e conclude l'Ass. hanno trovato il sostegno degli elettori che si ferma positivamente la guerra e la lotta inter elettorale per la difesa dell'ambiente naturale.